

Le origini di Ascoli

di Atighiero Massimi

Nel sec.VI a.c. Roma e Ascoli erano senza dubbio i centri culturali e politici più intraprendenti dell'Italia centrale. Ma, mentre Roma, con la sua forza unificatrice, costituì l'inizio di una nuova storia per la penisola italiana e per tutto il mondo occidentale, Ascoli, a causa della concezione politica dei piceni, fondata non tanto sul concetto di unità territoriale quanto sull'autonomia di nuclei parentali, rappresentò solo il punto di arrivo, ancorché luminoso, di un lungo percorso culturale precedente.

Sulle origini di Ascoli non possiamo dire nulla con sicurezza. E' difficile datare, se non approssimativamente, il primo insediamento umano nel luogo in cui più tardi si sviluppò la città, perché non sono stati mai condotti scavi opportunamente finalizzati alla ricer-

ca paleontologica nell'area di confluenza del Castellano col Tronto, dove certamente sorse il primo nucleo abitativo, forse a ridosso del colle dell'Annunziata. Non sono state esplorate con sistematicità neppure le zone situate nelle immediate vicinanze (Campo Parignano, Borgo Soletà, Caldaie, Porta Cartara, area del Tirassegno) che, sulla base di alcuni reperti piuttosto interessanti, anche se sporadici e non adeguatamente comparati, dovevano esprimere quella continuità abitativa "per villaggi" che, prima dell'età del ferro, nella cultura italica collegava quasi sempre il nucleo abitativo originario al territorio agricolo circostante.

E' certo, ad ogni modo, che le tracce di vita vennero ad innestarsi in un lungo e graduale processo verso la formazione di un centro urbano, che

però poté realizzarsi relativamente tardi, cioè quando si crearono efficaci premesse economiche e solide strutture sociali. Quindi la prima realtà urbana di Ascoli non emerse anteriormente al sec.VI, e comunque dopo l'invasione picena dei sabini ma la tradizione concorde ci autorizza a credere che il primo nucleo abitativo sorse molto prima di quello romano sul Palatino, durante la fase iniziale della cultura appenninica (sec.XV), quando nel piceno, accanto all'agricoltura e alla pastorizia, vivevano ancora forme di raccolta spontanea.

Il ritardo con cui Ascoli si strutturò in città (rispetto, per esempio, a Roma) è ben comprensibile nell'ambito dei modelli sociali che gli studi recenti hanno individuato nella cultura appenninica: quello tirrenico e quello padano-adriatico. Il primo era costituito da collettività dominate da gruppi prevalentemente guerrieri, i quali tendevano a soluzioni territoriali di tipo monarchico: la città, come sede del potere centrale, ne costituiva il punto indispensabile di riferimento. Il secondo modello era costituito da comunità parentali largamente autonome, con gruppi egemonici prevalentemente religiosi, i quali tendevano a mantenere una pluralità di poteri di tipo sacerdotale-aristocratico, il che conveniva alle classi dirigenti e favoriva l'abitazione "per villaggi" non eccessivamente estesi.

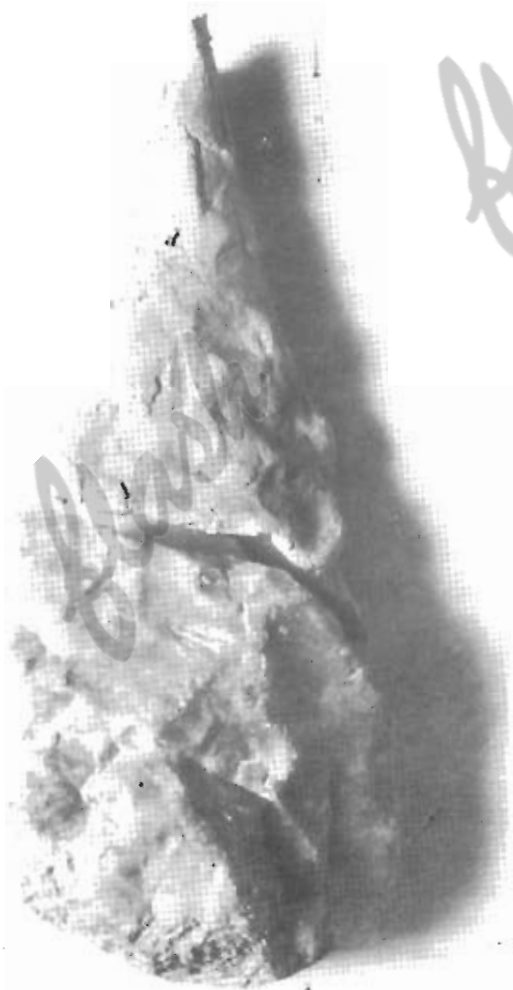
Ma quando i sabini, pastori-guerrieri con forte coscienza della propria identità etnica, invasero il Piceno, da un lato rispettarono la religione dei piceni, dall'altro sconvolsero l'autonomia organizzativa delle numerose comunità locali, conferendo ad esse maggiore coesione in senso unitario e favorendo strutturazioni politiche più estese con zone abitative tendenti a forme urbane.

I dati archeologici (scoperte di San Severino Marche, Belmonte Piceno, Numana, Ripatransone, Ripoli, Cupra, Campovalano) autorizzano a ritenere che l'aspetto religioso più evidente della cultura picena consisteva nel distribuire

vari culti in vari santuari, che funzionavano al tempo stesso come centri commerciali del territorio circostante, anche in relazione con la transumanza. E' stato dimostrato che la strutturazione di villaggi attorno a centri cerimoniali più o meno articolati (forse con ruolo primario della divinità femminile, in corrispondenza con una società organizzata su base matriarcale) appartiene all'età dei raccoglitori e che poi in età agricola attorno a questi centri e nelle immediate vicinanze sorsero insediamenti minori in cui vivevano i contadini, i quali producevano cibo per sé e per il villaggio originario, abitato quasi esclusivamente dai sacerdoti-signori, dagli addetti al culto, da commercianti e artigiani.

Non esiste nessuna testimonianza, né letteraria né linguistica né archeologica, che Ascoli sia stata mai la capitale politica dei piceni. L'espressione di *Floro Asculum, caput gentis* (picenae) non va letta in dimensione di potere politico: *caput* denotava la posizione di grande rilievo conferita prima al villaggio poi alla città dalla sua reputazione nell'Italia centrale adriatica. Il villaggio esercitava una grande attrazione già durante la cultura subappenninica (sec. XIV), per l'inserimento della figura sociale dell'artigiano nella comunità insediata attorno al santuario, quando le zone della collina a ovest e della pianura a est erano ancora organizzate in forma di nuclei assai ridotti e teonodipendenti. Col passar del tempo, il rispetto e la stima si estesero e andarono crescendo, a causa della saggezza degli ordinamenti che la comunità ascolana seppe darsi e a causa del benessere economico da essa raggiunto. A partire dal momento in cui emerse la prima realtà urbana, Ascoli si impose anche per il coraggio con cui seppe salvaguardare la propria autonomia e per la generosità con cui sostenne gli aggruppamenti più deboli contro gli sconvolgimenti di quelli più forti, fino a guidare con eroismo la disperata lotta contro Roma, in difesa della libertà di tutti gli italici.

Le origini di Ascoli vanno collocate in questa prospettiva storica. La tradizione vuole che la città fosse fondata dai pelasgi, guidati dal re Asis, che avrebbe dato il nome non solo ad Ascoli, ma anche al fiume che scorre nella vallata a nord (Aso) e alla popolazione del



Amigdala mesolitica rinvenuta ad Ascoli sul Colle dell'Annunziata (da Ascoli nel Piceno di Secondo Balena)